

**LEggerMENTE 2020**  
**Essere umani. Riscoprire il sentimento.**



**Quando ci si affaccia sullo scenario odierno** non si intravede certo una situazione edificante. Il cielo richiama le immagini dei quadri di Vincent Van Gogh, del suo periodo di depressione: nuvoloni che si avvolgono su se stessi dalle tinte scure e perturbanti con qualche residua traccia di luce. I rumori del mondo non hanno più nulla di naturale. Tutti gridano, l'urlo ha sostituito il dialogo e il confronto moderato. L'individuazione del nemico sembra essere diventata un'esigenza psichica per l'individuo, per i gruppi, per la politica, funzionale a definire la propria identità, funzionale all'esclusione di ogni propria responsabilità per quanto accade nella realtà. Il linguaggio dell'odio si sintonizza con il disagio popolare diffuso. La violenza supera il linguaggio e passa sempre più frequentemente all'azione. Crescono le disuguaglianze, crescono le domande di aiuto e insieme cresce il rancore e l'invidia sociale. Nella nostra società si impone sempre più il vissuto di precarietà e le situazioni e i problemi si presentano, sotto la spinta dell'ansia, come emergenze da affrontare.

Motivi di malessere sono anche lo stato di incertezza costante e l'angoscia non indifferente provocata dall'idea che non si sia in grado di portare a soluzione i problemi personali, sociali e globali che incombono sul presente.

Paura e angoscia si intrecciano. La paura è un sentimento che richiama il passato. Si ha paura per qualcosa che in qualche modo si è già provato o vissuto direttamente o indirettamente e che si teme

possa riaccadere, mentre l'angoscia fa vivere sempre in uno stato di attesa di qualcosa che il futuro ci può riservare e che è ignoto o fantasmaticizzato. La tentazione di cadere nell'inganno di chi propone soluzioni semplificate a situazioni complesse è forte.

La crisi e molti problemi ad essa connessi non sono eccezioni alla regola, emergenze da affrontare in modo semplificato e affrettato. La crisi è essa stessa regola nella nostra società, con essa e coi problemi che la caratterizzano si dovrà convivere a lungo. Per elaborare risposte adeguate e progressive occorrerà un confronto di idee aperto e plurale, disteso nel tempo e un atteggiamento di ricerca orientato al bene comune.

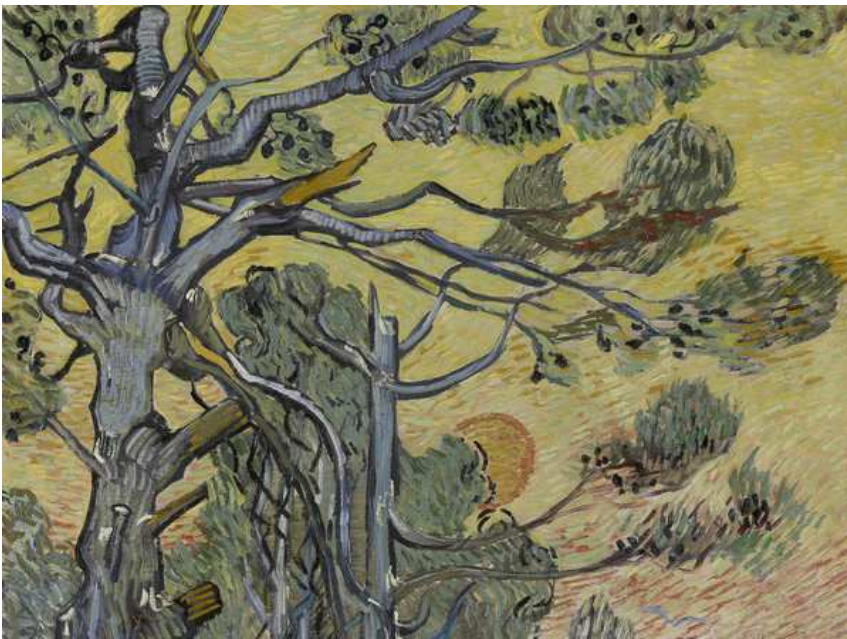
Nel frattempo l'incertezza, l'insicurezza, stentano a diventare motivo per costruire nuovi legami. Ognuno si pone in difesa del proprio io. Il narcisismo, constatate le disattese promesse della

modernità, ingloba depressione e caduta di senso e si “fidanza” col cinismo. Condizione per la quale qualcuno ha coniato il termine “narcinismo”.

“Chi te lo fa fare? Pensa a te stesso, non ti conviene, tanto le cose non si modificano, non ribellarti!” diventano convinzioni di senso comune, segni di indifferenza, di incapacità di provare sentimenti di solidarietà, di fratellanza, di reciprocità e persino incapacità di provare i sentimenti dell'orrore e della compassione.

L'identità (agisco, entro in relazione, penso, mi esprimo con creatività, penso il futuro, provo sentimenti, quindi sono!) rischia di trasformarsi in una “scarpa vecchia” .

Cosa resta di noi quando perdiamo noi stessi, quando non siamo più in grado di sentire, di provare sentimenti, di provare emozioni, di condividere passioni? Cosa resta di noi quando, spinti nell'angolo di una zona grigia, incolore, coperti da un cono d'ombra, rimaniamo sordi ad ogni provocazione della vita, della società, della politica anche quando si oltrepassa la natura umana? Certo non si può cadere nella “fossa dei serpenti” e ridurre la complessità del vivere in pura patologia. Occorre piuttosto un surplus di riflessione. Forse dovremmo essere consapevoli che quella che stiamo vivendo non è un'**epoca del cambiamento**, quanto piuttosto un **cambiamento d'epoca** di cui si vivono gli aspetti di crisi, mentre stentano ad emergere rappresentazioni di un mondo possibile, frutto di nuova sensibilità, di nuova ideazione, di nuova creatività e generatività. È necessario illuminare il campo dei sentimenti e rintracciare nella memoria le radici della loro svalutazione, della loro fragilità, oggi potremmo dire del loro ottundimento.



**La tradizione filosofica** ha trascurato e, in qualche modo, contribuito alla svalutazione degli affetti, dei sensi, degli istinti, delle “cose prossime”, di tutto ciò che è considerato apparenza e superficie, quindi degli ambiti di esperienza, di immediata rilevanza vitale. Vi ha contrapposto un sapere orientato alla ricerca del fondamento originario dell'essere, della vita, della conoscenza, di una verità stabile.

La cultura storica dentro cui ci siamo formati ha costruito un'indebita antitesi tra profondità e superficie, attribuendo ogni valore alla profondità e a un retromondo ideale dotato di razionalità universale.

Analoga svalutazione, fin dal pensiero greco, subisce il corpo che, attraversato da emozioni, da intense pulsioni, è ritenuto ostacolo alla possibilità della conoscenza e alla conquista di una verità stabile. Platone finirà per considerare prioritariamente il corpo come “tomba” che trattiene l'anima come in un carcere. Le sensazioni sono mutevoli e non hanno alcun potere conoscitivo,

*sono temporanee, esposte ad ogni inclinazione sentimentale, a relazioni non durature. Occorre pertanto liberarsi dall'inquietudine del corpo. Il pensiero viene così devitalizzato, privato della vitalità del corpo, della sua forza creativa, generativa, della sua facoltà di mutamento, di metamorfosi. La ragione, fondata sul modello della profondità e dell'interiorità, diventa "fredda", deprivata di ogni sensibilità, inibita da ogni contatto e relazione.*

*Si verifica così una "perdita secca" : è del corpo infatti la lingua peculiare degli affetti. Eppure attraverso il corpo, che è pura exteriorità, l'esistenza si espone al mondo. Il corpo non può continuare ad essere visto esclusivamente come rifugio. Il corpo è un confine aperto, apertura all'Altro da sé, è possibilità di relazione, di sentimento, di condivisione, luogo del desiderio, del dolore e del piacere. Dietro i pensieri, i sentimenti, le passioni c'è la singolarità del corpo di ciascuno. C'è una "ragione" anche nel corpo, c'è la possibilità di una vita potenziata, di un sempre nuovo conferimento di senso all'esistenza.*



**Attraverso uno sguardo più ravvicinato**, analogo indebolimento o sradicamento degli affetti, dei sentimenti può essere visto come l'effetto della cultura della Modernità e del suo declino, ben analizzata da Bauman, il grande sociologo recentemente scomparso.

*Nel passaggio dalla fase della rivoluzione industriale a quella postindustriale, o come dice Bauman, dalla "modernità solida" alla "modernità liquida", si è consumata quella razionalità centrata sull'idea di progresso infinito, di crescita illimitata, di miglioramento continuo, che ha alimentato, con il supporto della tecnica e della rivoluzione tecnologica, l'illusione della piena realizzazione di sé, dell'assoluta autonomia, del possibile trionfo della libertà individuale.*

*I soggetti si sono impegnati nello sforzo defatigante di uniformarsi, attraverso il lavoro, ad un modello di uomo centrato sul fare, produrre, consumare, innovare con l'obbligo di eccesso di prestazione.*

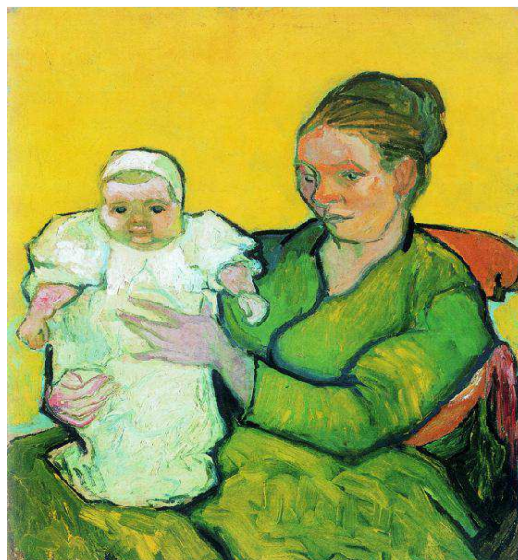
*Tutto ciò ha finito per produrre una sorta di stanchezza diffusa e il prezzo pagato alle richieste della modernità e della tardo modernità è stato la rimozione della dimensione intima e relazionale con un ottundimento degli affetti, dei sentimenti e un indebolimento della forza dei legami. La società si è scomposta in una pluralità di individualità e di piccole comunità chiuse in se stesse. Anche il senso di solidarietà e di responsabilità, insieme a quello del limite, sono stati rimossi in nome del senso individuale di onnipotenza narcisistica amplificato dalla tecnologia.*

*La rivoluzione tecnologica ha peraltro contribuito a cambiare le nostre abitudini e il nostro modo di relazionarci. Considerate “non relazioni” quelle di chi fa un uso “perverso” e anonimo dei social per liberare pulsioni aggressive, nelle connessioni della rete gli scambi sono generalmente privi di confronto-scontro. Dentro la rete mancano gli attriti e gli imprevisti che caratterizzano nella realtà i rapporti, i sentimenti, le passioni. Il corpo è minimizzato o rimosso, reso silente. Le relazioni diventano virtuali, fredde, calcolate. Il virtuale viene confuso col reale fino a credere che il virtuale sia reale.*

*Con l' “appagamento” virtuale cresce il senso di mancanza e di solitudine-isolamento da cui non nasce pressoché alcuna presa di coscienza della finzione di relazione e di comunicazione che nella rete si realizza dove, come sostiene qualcuno, si è sempre “insieme, ma soli”.*

*Ciononostante il soggetto continua a permanere nell'illusione di essere soggetto autonomo e assolutamente libero, il che lo porterà a costruire una totale dipendenza dai mezzi tecnologici. Nel mito, Narciso si specchia nell'acqua e si innamora della sua immagine, oggi si specchia nello schermo di un computer e di uno smartphone. Si produce così una sovrapposizione di sé con lo specchio tecnologico, una identificazione tra soggetto e oggetto. L'innamoramento scivola da sé al mezzo tecnologico, alla tecnica. Si produce così una sorta di cortocircuito che costringe il soggetto nella gabbia della “coazione a ripetere” col rischio di cadere nel limbo (o nell'inferno?) della patologia, della tecnopatia che assomma “bulimia tecnologica”, laddove ansia e depressione vengono “curate” attraverso assunzione sempre ulteriore di cibo tecnologico, e “anoressia relazionale” che porta il soggetto ad innamorarsi solo di ciò che gli assomiglia misconoscendo l'alterità, l'amore per il prossimo e per il dissimile.*

*Rischio questo in cui incorrono oggi le nuove generazioni, gli adolescenti in particolare.*



**Un altro punto di riflessione** sembra andare controcorrente rispetto alla svalorizzazione degli affetti, dei sentimenti: è quello che guarda alle trasformazioni della famiglia e del suo investimento sull'infanzia, sul bambino-figlio, in considerazione del fatto che la famiglia è il primo luogo di formazione e acquisizione degli alfabeti affettivo-sentimentali e relazionali-sociali.

*L'approccio per brevi e sintetici accenni è storico-antropologico.*

*Nella **società pre-industriale**, che richiama il mondo contadino, la famiglia è, come noto, di tipo allargato: più generazioni vivono sotto lo stesso tetto. È un'unità di produzione e consumo. La vita domestica della donna favorisce la fecondità. Si fanno tanti figli. L'infanzia non ha un suo statuto proprio è considerata come "non essere" (ancora adulti) e si interrompe a sette anni. Il bambino figlio*

*è un "investimento" per avere più braccia per il lavoro. La socializzazione è insieme verticale (persone di età diversa vivono insieme) e orizzontale (tanti fratelli, cugini, vicini...)*

*Nella **società industriale** si verificano notevoli e veloci cambiamenti sociali, culturali, valoriali. La famiglia vive in una propria casa separata da quella dei propri genitori ed è economicamente indipendente. Il lavoro extradomestico della donna non favorisce la fecondità. Si verifica una contrazione delle nascite. La famiglia diventa progressivamente di tipo nucleare composta perlopiù da padre, madre, uno o due figli; si trasforma in luogo di consumo e diventa luogo principale della vita privata. Si accentua la divisione dei ruoli, la donna moglie madre garantisce il funzionamento interno della casa ed è addetta alle cure affettive.*

*Il bambino-figlio diventa il fulcro affettivo, investimento sentimentale, testimonianza della coesione*

*della coppia. L'infanzia ha una sua specificità. L'espressione dei sentimenti e la valorizzazione del mondo affettivo diventano centrali. La socializzazione è di tipo verticale: i figli in relazione con i genitori.*

*Lo scenario diventa più complesso e contraddittorio nel passaggio alla **società post-industriale**. Lo sfondo è quello sopra descritto della "modernità" fino alla sua crisi. La dimensione della famiglia si riduce, si assiste ad un ulteriore processo di contrazione delle nascite. Il bambino è sempre più figlio unico ed è soggetto di diritti. Aumentano i modelli di famiglia. La famiglia diventa luogo di soddisfazione dei bisogni e desideri individuali, il suo intervento è centrato nella cura e nella ricerca del benessere affettivo e psicologico del figlio e degli altri componenti. Il bambino-figlio è espressione di un "investimento" per l'autorealizzazione di sé qui ed ora da parte dell'adulto.*

*Esistono bambini diversi: il bambino figlio unico del desiderio, il bambino che viene dalla fecondazione artificiale, il bambino che viene dal mondo..."Effetti giorno" positivi convivono con "effetti notte". Crescono le aspettative sui figli; si ha maggiore attenzione per la riuscita individuale, si ha un maggiore impegno per la formazione culturale; i figli vivono un rapporto più intenso coi genitori e insieme si assiste alla caduta della quantità e della qualità delle esperienze di socializzazione; si accentuano i vissuti di isolamento e di solitudine amplificati dalla sovraesposizione all'uso dei nuovi mezzi tecnologici; le richieste di prestazioni "alte" da parte dei genitori, effetto della comparazione tra il figlio del desiderio e il figlio reale, producono sforzi eccessivi di corrispondere alle richieste e alimentano il vissuto e la sindrome del "figlio incompiuto".*

*Analogo "stress" coinvolge la famiglia impegnata nello sforzo di adeguarsi ad un modello di "uomo" autonomo e autosufficiente, efficace ed efficiente, un "uomo che non chiede mai" e ad una società sempre più complessa che richiede quotidianamente sempre nuove prestazioni. Il vissuto di "inadeguatezza", anche educativa, alimenta la crisi della genitorialità. Le risorse affettive e sentimentali, centro dei legami della famiglia, tendono ad esaurirsi o si trasformano in ansiosa iperprotezione. Emerge sempre più diffusamente la figura del "bambino sintomo" che capitalizza le nuove povertà relazionali ed affettive della famiglia. Il disagio è sempre più diffuso e si riversa ad imbuto nella scuola a cui arrivano sempre più richieste di ascolto e di aiuto.*

***Leggermente non vuole essere insensibile a queste problematiche** e, con questa nuova edizione, si fa parte attiva per sollecitare una riflessione più complessa sull'affettività e le sue manifestazioni in sentimenti, con il contributo di esperti di elevata cultura e sensibilità.*

***"Essere umani. Riscoprire il sentimento"**, titolo del festival, ne riassume bene gli intenti.*

*Certo non si può accettare supinamente di “essere parte” di processi considerati sovraindividuali. Occorre “fare la propria parte” assumendo il senso di personale responsabilità per quanto accade intorno a noi.*

*Diventa necessario “reimparare a “sentire” e accettare la sfida di produrre un mutamento antropologico che veda l'affermazione di “un uomo mite”, di un soggetto sperimentale che non conosca più l'amorfa vischiosità del disinteresse.*

*Leggermente vuole contribuire a reilluminare l'esistenza col colore e il calore dei sentimenti continuando a “credere - come dice una nota canzone - negli esseri umani che hanno il coraggio di essere umani”.*

*Rosanna Castelnovo*

*Angela Lamberti*

*Nicola Papavero*



[www.leggermente.com](http://www.leggermente.com)



**LE CITTÀ  
DEL LIBRO**

